

A MILANO MANCA LA REGINA

di PIETRO ICHINO

Pubblicato sul Corriere della Sera - 10 aprile 2001

Chi gioca a scacchi conosce bene il vantaggio in cui ci si trova quando i propri pezzi attivi sono così numerosi e ben disposti sulla scacchiera, che qualsiasi mossa si faccia essi entrano in combinazione tra loro quasi spontaneamente, rafforzandosi a vicenda. Gli scacchi aiutano a capire il vantaggio competitivo di Milano nel panorama europeo; ma anche il suo punto debole.

Le torri: sei grandi università, pubbliche e private, ciascuna con i suoi settori di eccellenza; e poi le altre grandi istituzioni culturali cittadine: la Scala, il Piccolo, il Conservatorio, le grandi case editrici e i loro giornali. *Gli alfiери*: le numerosissime aziende di tutti i settori, con le loro reti di cooperazione, con le grandi banche e la borsa all'angolo di casa. *I cavalli*: un'amplissima scelta di studi e società di consulenti professionisti, che aiutano a superare gli ostacoli. *I pedoni*: un mercato del lavoro che offre collaboratori dipendenti o autonomi mediamente meglio qualificati che altrove, resi più sicuri di sé - quindi più forti e più mobili - dalla grande pluralità delle aziende interessate al loro lavoro, dotati di confederazioni sindacali che esprimono qui più che altrove spirito costruttivo e fantasia progettuale.

Quella che aiuta poco è la coppia reale. Il *re* - qui, il potere politico - sarebbe bene che si astenesse dall'entrare nella mischia; quanto alla *regina* - qui, la pubblica amministrazione -, se pretende di agire da sola essa fa soltanto guai, sulla scacchiera come nel mondo reale; ma, disponendo di mezzi potentissimi, se sapesse interagire agilmente con gli altri pezzi potrebbe rendersi utilissima dovunque. Il guaio è che la nostra regina è più propensa a curare la propria *toilette* e a trescare con i cortigiani che ad attivare le sinergie con gli altri pezzi.

Un solo esempio (ma se ne potrebbero fare centinaia). L'Università Statale decide di dare vita a un *Master* per la specializzazione nei problemi del lavoro. Il *Master*, attingendo anche alle risorse degli altri atenei milanesi, della Clinica del Lavoro (una delle più prestigiose del mondo nel suo campo) e delle imprese, si dota di un corpo docente eccezionalmente qualificato, che attira subito molte domande di iscrizione da tutta Italia e anche da altri Paesi. Vengono selezionati i trentacinque studenti migliori; otto studenti italiani vengono inviati per il secondo semestre in atenei di altre città europee, con i quali la Statale è consorziata, mentre sette studenti stranieri vengono a Milano. Le aziende e le organizzazioni imprenditoriali e sindacali rispondono immediatamente alla proposta di attivazione di *stages* di addestramento nella gestione dei rapporti di lavoro, offrendone addirittura più di quanti ne vengono chiesti, oltre a numerose borse di studio. Anche il *Corriere* coopera, attivando uno *stage* per un aspirante giornalista specializzato nel campo del lavoro. I pezzi sulla scacchiera, dunque, combinano tra loro più spontaneamente e facilmente di quanto accada in qualsiasi altra città, in Italia e non solo. Ma la regina è latitante. L'iniziativa dell'ateneo milanese potrebbe fruire dei finanziamenti dell'Unione Europea, gestiti dalla Regione, che consentirebbero di abbassarne di molto il prezzo e fornire gratuitamente agli studenti alloggio e libri; senonché la Regione impone, per l'accesso a questo finanziamento, regole che sembrano studiate apposta perché possano accedervi soltanto iniziative di modesto respiro, combinate all'ultimo momento. Così i finanziamenti comunitari vanno per lo più a corsi "leggeri" organizzati in quattro e quattr'otto (e speriamo che almeno lì arrivino davvero e restino), mentre il *Master* universitario che dialoga con l'Europa non riceve una lira e deve arrangiarsi da sé.